

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XIII Congresso del Partito comunista italiano

Problemi ideali e politici della battaglia per l'egemonia

Nella preparazione e nello svolgimento del III congresso della sezione universitaria di Trieste ci si è sforzati, in primo luogo, di collegare l'impegno d'analisi sulla situazione universitaria a quello sui temi più generali nazionali ed internazionali che si pongono all'attenzione di tutto il Partito in preparazione del suo XIII Congresso. Ciò ha indubbiamente costituito un salto qualitativo nella vita della sezione, dissipando anche alcune perplessità che ancora oggi si pongono in campo nazionale riguardo alla stessa organizzazione dei comunisti che operano nell'università in una specifica istanza di partito. L'andamento del dibattito, l'analisi del peso che i comunisti hanno avuto ed intendono avere all'interno dell'istituto universitario hanno dimostrato come ci sia la reale possibilità d'inclinerlo in questo campo e, al tempo stesso, di dare un contributo di analisi e di lotta a tutta la tematica del Partito.

Riguardo alla situazione internazionale, ampio spazio è stato dato ai problemi della società socialista (così le abbiamo sempre definite). A questo proposito è stato messo in evidenza come, se il Partito ha sviluppato un'analisi approfondita sui limiti interni di democrazia, di informazione, di articolazione del potere, non altrettanto è stato fatto per quanto riguarda il dissidio fra URSS e Cina e soprattutto sui rapporti economici che intercorrono tra i Paesi socialisti. L'esigenza che già con il XIII Congresso si arrivi ad un approfondimento ed anche ad un'informazione a tutte le istanze di base del Partito non deriva certo dalla necessità di « estendere » una critica, quasi per confermare la nostra autonomia di giudizio e di strategia, ma si colloca nella prospettiva della nostra politica delle alleanze, in cui enorme peso ha il momento ideale e culturale.

Bisogna cioè tener conto del fatto che, se ampi strati sociali oggi più acutamente vivono le contraddizioni di un tipo di sviluppo e hanno incominciato a rifiutare il modello americano di società, su cui il centro-sinistra intendeva costruire la propria egemonia culturale, al tempo stesso essi non possono non essere disorientati di fronte agli esiti dei rapporti economici tra i Paesi socialisti, dai contrasti che permangono tra i due più grandi di essi e infine, da non dimenticare, dallo stesso tipo di politica culturale portata avanti.

Si tratta quindi di spechicare i motivi storici e gli eventuali errori politici che hanno portato a queste situazioni, favorendo così una chiarificazione per il Partito e per le masse.

Dalla discussione svoltasi al congresso sulla situazione universitaria emerge, in primo luogo la consapevolezza che l'università si configura come una realtà complessa. Da una parte essa costituisce un momento di aggregazione di forze composte, che, per la loro rilevanza numerica e, soprattutto, per il ruolo che svolgono richiedono un preciso impegno del Partito e della classe operaia. Infatti, in questa prospettiva, l'università viene ad essere uno dei nodi fondamentali della politica delle alleanze, in quanto assume un ruolo importante nello sviluppo del Paese, non solo come momento di formazione di forza-lavoro altamente qualificata, ma anche per il potenziale umano, tecnico, scientifico che è compreso in suo gremio. Questo potenziale, che, schematizzando, è stato subordinato a suo tempo alle scelte del padronato e che oggi viene in parte lasciato inutilizzato, dato lo scadimento dell'università come momento di qualificazione e di ricerca (pur tenendo conto degli agganci esistenti tra università e industria) deve essere comunque, nella prospettiva di un nuovo sviluppo economico, conquistato alla strategia del movimento operaio e del nostro Partito.

Se si tratta di sviluppare un'attività in direzione di docenti, assistenti e tecnici, il problema che comunque è stato posto come prioritario è quello della ricostruzione di un movimento studentesco nell'università, di cui è garanzia la presenza organizzata dei comunisti all'interno degli atenei. Nella realtà di Trieste, ma anche a livello più generale, il movimento studentesco universitario ha individuato come momento di lotta generale quello del diritto allo studio e quindi della conquista di trasporti gratuiti, del potenziamento delle Case dello studente e della mensa, e così via.

Ferma restando la validità di questi obiettivi, i quali richiedono però



un consolidamento delle conquiste fatte, un collegamento con altri strati di popolazione, un'individuazione di controparti, e, al tempo stesso, di alleanze più precise, dal dibattito del congresso è emerso chiaramente come questa non deve essere una battaglia difensiva, ma deve svilupparsi: in direzione della conquista della reale possibilità per migliaia di studenti di partecipare alla vita universitaria, non in posizione subordinata ma come protagonisti delle scelte culturali, di studio, d'insegnamento, di ricerca. Può essere questa una nuova dimensione dell'impegno di lotta delle masse studentesche, che tiene conto dell'esigenza di migliaia di studenti, i quali soffrono, non soltanto dell'incertezza del loro avvenire, ma anche del clima di disgregazione che sta ricadendo sull'università e della mancanza di un impegno sociale e culturale che dia un senso alla loro permanenza in essa.

Cercare un collegamento tra università e realtà esterna, anche nel senso di utilizzare certi istituti e imporre un tipo di ricerca in base alle esigenze di fabbrica e di quartiere, significa inoltre venire a confronto con componenti fondamenti, come i sindacati e gli enti locali, e quindi delineare una propria politica delle alleanze, senza la quale non può esservi un avvenire per il movimento. In questa prospettiva compito dei comunisti è quello di riuscire a saldare le esigenze degli studenti con la strategia generale della classe operaia e del partito per la trasformazione della società, facendo quindi dei temi della programmazione democratica, dello sviluppo economico alternativo, della politica delle riforme un momento di confronto per tutto il movimento.

Alessandro Zenchi
Segretario Sezione universitaria
« Eugenio Curjel » di Trieste

La questione femminile nell'azione per un nuovo tipo di sviluppo

Il dibattito congressuale che si sta sviluppando nelle sezioni del Partito (in particolare nella zona calzaturiera del Maceratese e del Fermano) pone giustamente l'accento su un problema, che nell'ambito della lotta per un diverso tipo di sviluppo economico delle Marche, assume una importanza fondamentale: la condizione delle masse femminili, il ruolo che devono assumere nella società regionale e nel Partito.

La crisi economica strutturale che ha investito il nostro Paese ha un riscontro drammatico nelle Marche. La politica della incentivazione condotta avanti dalla DC e dal centro-sinistra, in questi anni, ha consentito una crescita caotica, disordinata, della piccola e media industria che ha fatto leva sulla incesante fuga dalle campagne e, quindi, sulla utilizzazione per molti anni di un tipo di mano d'opera a bassi costi. Negli ultimi 20 anni c'è stato un calo d'occupazione nelle campagne di circa 200 mila unità. Fra in industria e servizi poco più della metà sono stati coloro che hanno trovato lavoro. A quella che è stata definita la « dissoluzione dell'antica società contadina » non ha fatto da contraltare un sufficiente solido e

moderno processo d'industrializzazione. Di fronte alla mancata soluzione dei problemi fondamentali, la cui responsabilità è da addebitarsi senza dubbio alla politica reazionaria, chiusa alle esigenze dei lavoratori, della DC, si è provveduto ad allargare fondi elettorali che hanno consentito una espansione industriale improvvisata ed oggi profondamente e definitivamente in crisi. Si è verificata, particolarmente negli ultimi 10 anni, una rilevante espansione del mobile a Pesaro, dell'abbigliamento, con punte massime in provincia di Ancona, e del settore calzaturiero in un territorio a cavallo fra le province di Ascoli e Macerata. Si tratta di decine di migliaia di operai e operaie occupati in 30 mila fra occupati nelle fabbriche e lavoratori a domicilio solo nel settore delle calzature. Il tutto basato sui bassi salari, la disparità fra uomini e donne, l'eversione delle leggi di tutela del lavoro, il non rispetto dei contratti e degli accordi provinciali.

Si sono sviluppate in questi settori grandi lotte sindacali che hanno visto crescere una maturità operaia di notevole peso e che hanno visto (fatto nuovo di grande importanza) le donne a fianco degli uomini battersi non più soltanto per le rivendicazioni di categoria, ma per la piena occupazione, per una nuova linea di sviluppo economico, per le riforme. Il PCI deve prendere coscienza in senso concreto di questa forza, nel momento in cui è impegnato nella lotta per superare la crisi strutturale dell'economia marchigiana attraverso il raggiungimento, come primo obiettivo, della piena occupazione.

Vi sono state grandi modifiche nel tessuto sociale della regione il cui dato caratterizzante di maggiore rilievo è l'ingresso delle donne nelle fabbriche e nella adozione. Ciò pone al partito e a tutto il movimento operaio problemi nuovi che occorre affrontare rafforzando l'iniziativa politica fra le donne per recuperare anche nelle Marche la tematica della emancipazione femminile.

Non è pensabile nella regione marchigiana, in tutto il Mezzogiorno, una lotta democratica per le riforme senza una presenza caratterizzante, condizionante del movimento femminile. Non si tratta di problema settoriale ma di una tematica specifica che deve coinvolgere l'iniziativa generale del PCI e di tutto il movimento democratico ed operaio. L'attacco ai livelli di occupazione nelle Marche colpisce ancora una volta con più forza le donne (si pensi che nel settore dell'abbigliamento l'incidenza della mano d'opera femminile supera il 60 per cento) provocando una ulteriore espansione del lavoro domestico. Non vi sono cifre precise ma solo nel settore calzaturiero se ne contano 89 mila: un terzo del totale dei calzaturieri della zona. In tutte le Marche sono più di trentamila.

Si lavora a domicilio nelle case di campagna, nelle abitazioni dei paesi dell'entroterra. Sono sottoposte ad uno sfruttamento assurdo: una calzaturiera a domicilio, lavorando 10-11 ore al giorno, guadagna attorno alle 40 mila lire mensili. Si pongono ovviamente problemi che vanno oltre la condizione della donna lavorante. La questione dei servizi sociali diventa tutt'uno con la lotta per mutare la condizione generale della donna operaia e della sua intera famiglia.

È necessario che dai congressi di sezione di federazione emerga una condizione femminile, il modo di partecipare delle comuniste alla battaglia per una linea di sviluppo economico, per un governo di svolta democratica. Dall'approfondimento della situazione devono scaturire una linea, una serie di iniziative, obiettivi precisi che possano realizzare nelle Marche una larga partecipazione delle donne alla battaglia politica generale. Si tratta anche di lavorare per costruire gli strumenti di lavoro nelle sezioni, nelle federazioni e ad ogni livello del Partito, per consentire alle quasi 9000 militanti comuniste delle Marche la loro adeguata e indispensabile presenza.

Selvio Antonini
Segretario della Federazione di Macerata

Convergenze democratiche a livello regionale e locale

Le vicende politiche di questi ultimi mesi hanno messo in evidenza un dato. Nel Paese esiste una larga base di massa a difesa delle istituzioni democratiche, che non si limita solo alla classe operaia ed alle forze sociali controllate dal movimento operaio. Il tentativo di bloccare settori consistenti di opinione pubblica e di strati intermedi su politiche apertamente conservatrici segna oggi il passo.

Fra le altre ragioni, ciò si deve al fatto che la stessa aspirazione « all'ordine » in settori non trascurabili di opinione pubblica e di ceti intermedi è strettamente collegata all'esigenza di un rinnovamento e di una trasformazione della società, di un « ordine » nuovo che non è pensabile andando a destra.

Questa coscienza, largamente diffusa nel Paese e presente anche in quei gruppi sociali che si supponeva disponibili a disegni conservatori e reazionari, accentua le contraddizioni dei gruppi dirigenti. Le oscillazioni di uomini e gruppi dirigenti avvenute all'interno della DC prima e dopo le elezioni del 13 giugno — e che hanno visto di sponibilità ad andare a destra i convertirsi abbastanza rapidamente a riconsiderare il valore del quadro istituzionale antifascista — non sono solo il riflesso di una tenace azione della classe operaia, ma anche la riprova delle errate analisi fatte da tali gruppi dei processi in atto nella società.

Occorre un'analisi più attenta e concreta di cosa si è venuto moltiplicando in questi anni all'interno di questo partito, specie ai livelli intermedi e di base. Sotto questa veste si esamina l'esperienza che si sta facendo nelle Regioni e negli Enti locali. Sintetizzando si può affermare che si è registrato un moltiplicarsi di punti qualificanti d'incontro fra il partito di maggioranza relativa e i partiti della sinistra operaia. Gli Statuti regionali e l'atteggiamento largamente unitario sui decreti delegati hanno rappresentato due occasioni di particolare rilievo, anche se non tutto va liscio.

L'istituzione dell'Ente regione, dando un peso nuovo ai quadri intermedi di ogni partito, ha messo in evidenza nella periferia dei gruppi e forze che sembrano tendere in qualche misura a porsi in alternativa agli indirizzi dei gruppi dirigenti nazionali e a mettere in discussione i meccanismi di selezione dei quadri dirigenti. Questo elemento nuovo della situazione finisce per creare una nuova contraddizione nei rapporti fra DC e grandi gruppi capitalistici italiani e internazionali.

Tale contraddizione viene accentuata dallo stesso processo di unificazione sindacale, che avviene sotto il segno di un rapporto più avanzato fra fabbrica, società e riforme. Fermo restando il giudizio di fondo secondo cui la politica dc è guidata dagli interessi fondamentali del grande capitale finanziario ed è punto di raccordo di tutti gli interessi conservatori della società nazionale, c'è tuttavia da domandarsi in che misura ci troviamo davanti a processi destinati a portare larghi settori della DC su una nuova e più complessa dislocazione. E ciò anche alla luce delle ultime vicende parlamentari attorno a

problemi importanti di riforma, sia un ridimensionamento di obiettivi, ma di dare ad essi la forza che deriva da un più stretto legame con la realtà sociale e politica del Paese. D'altra parte il movimento riformatore ha avuto una sua ampia estensione sulle cosiddette « leggi di riforma » proprio perché questo terreno di lotta, apparentemente settoriale, finisce per chiarezza in causa i meccanismi più profondi della società, in ultima analisi i rapporti di potere fra le classi. È ciò che ha fatto sì che questa già avvenendo. Oggi, infatti, il movimento democratico nel suo insieme, il processo di unità sindacale, l'azione delle forze regionali, quanto avviene negli Enti locali, tende sempre più a qualificarsi come risposta globale che reclama un nuovo assetto della società.

BATTIPAGLIA La lotta contro il sottosalarario e per l'occupazione

Il Partito a Battipaglia ha tenuto il suo congresso due anni dopo i fatti del 9 aprile e il dibattito congressuale è stato caratterizzato dallo sforzo collettivo di individuare i nodi essenziali per portare avanti uno scontro di classe capace di superare tutti i nostri ritardi e limiti.

Battipaglia è il centro di una vasta pianura ed ha l'agricoltura come sua attività prevalente. Le attività industriali (conserviera, metalmeccanica, casearia, tabacchiicola), in tutto alle quali lavorano non più di 2.000 operai su circa 36.000 abitanti, è in crisi. In questo stato di cose il sottosalarario, la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione sono fenomeni largamente estesi. La pratica del sottosalarario accumulava un furto annuo di 1 miliardi e 300 milioni. La presenza di 3.000 disoccupati è un'arma di cui si serve il padrone per scatenare da sempre una guerra tra lavoratori e per costruire le proprie fortune. Le piccole e medie industrie, la propria crisi sui lavoratori col taglio del salario, la pratica dello straordinario, il mantenimento di ritmi infernali, la minaccia permanente del licenziamento. Nelle aziende agricole capitalistiche i braccianti, col fenomeno del caporalato, vengono « comprati » a basso prezzo nei paesi collinari.

Questa situazione di sfruttamento e di disoccupazione la classe dominante, legata agli interessi degli agrari, degli speculatori e degli industriali, usa l'arma del ricatto, del sottogoverno, del clientelismo e della camorra per tenere ferme le cose stabilendo un circolo vizioso, tragico e crudele, in cui la disoccupazione alimenta il sottosalarario e questo altra disoccupazione. In tale giro di miseria e di sottosviluppo anche le attività commerciali vivono la loro crisi di venditori senza acquirenti. I protesti cambiano ascendono a 2 miliardi mensili, i fallimenti sono quotidiani. A questo si aggiungono le carenze strutturali, le insufficienze assistenziali, il car-casa, i baraccai, la povera gente abbandonata in veri e propri ghetti.

Se questa è la situazione dai punti di vista economico, sociale e politico, esistono le condizioni perché i lavoratori acquistino coscienza del proprio stato. Ed è qui che il ruolo del nostro Partito si è posto come momento nuovo e rivoluzionario.

Sin dagli inizi del 1970, esso ha mosso un grosso attacco alla pratica del sottosalarario, con tale attacco apriamo un discorso di fondo sui rapporti fra l'impalcatura economica, sociale e politica di Battipaglia. I lavoratori vengono portati alla lotta e acquistano coscienza della necessità dell'organizzazione. Le prime vittorie trascinano centinaia di lavoratori. La lotta sindacale strappa miglioramenti, costringe il padrone al rispetto dei contratti, nelle fabbriche entrano i delegati del nostro Partito insieme al PSI impone alle forze politiche di discutere del sottosalarario in Consiglio Comunale. La lotta si fa generale. Ad essa si legano i commercianti, i disoccupati, i baraccati, si fanno avanti schieramenti nuovi nella stessa DC. La destra reagisce, il padronato è nervoso e mobilita i « gruppi », tenta l'intimidazione e la corruzione, minaccia licenziamenti e serrate, mentre i fascisti tentano di assallire le sezioni democratiche, incendiano l'Ufficio di Collocamento, attentano con una Bomba al congresso della Camera del Lavoro per spezzare l'unità dei lavoratori e si svolgono operazioni di centro destra al Consiglio Comunale.

In questa situazione il ruolo nostro è decisivo, grazie alla nostra politica di alleanza col PSI, con la sinistra cattolica e con altre forze democratiche. Il MSI è isolato al Comune, nelle fabbriche, nel paese. L'unità contro il sottosalarario diviene unità antifascista, e suscita l'unità nella lotta per la casa e l'occupazione. In questa lotta il nostro Partito si rafforza, cresce; si apre

una nuova sezione di quartiere, si costituiscono le prime cellule di fabbrica, il sindacato compie un forte balzo in avanti.

Con la lotta al sottosalarario i lavoratori hanno rotto il primo anello della catena; ora bisogna portare l'attacco contro la disoccupazione, che è la piattaforma su cui si regge la pratica del sottosalarario. Il Partito apre una vertenza generale per l'occupazione con indicazioni concrete e unitarie. La lotta è agli inizi; ma già i lavoratori hanno ottenuto i primi successi (3.000 case per i lavoratori, allargamento agli studenti, ai disoccupati, fabbriche, approvazione dei piani della « 167 », revisione della pianta organica del Comune, risanamento dei quartieri periferici, costruzione di strade, appalto dell'ultimo lotto dell'ospedale, impegni dell'Amministrazione a intervenire per il rispetto degli stabilimenti promessi e delle installazioni di nuove industrie).

È una lotta che però si deve legare alla lotta generale di tutto il Mezzogiorno e ai suoi problemi legati all'agricoltura, al turismo, all'industrializzazione, alle riforme.

La lotta contro il sottosalarario e la disoccupazione ha rotto l'equilibrio basato sullo sfruttamento più feroce su cui è basato lo sviluppo capitalistico. Abbiamo quindi di fronte ad alternative: o il movimento va avanti con una linea nuova capace di fare il di scacco della piccola industria in senso antimonopolistico, legato a tutto il problema dello sviluppo, del Mezzogiorno, della riforma agraria e delle altre riforme di struttura o, viceversa, il movimento si brida dai ritardi.

Questo pone problemi innanzitutto a noi, ma li pone anche a tutte le altre forze di sinistra, ai sindacati. È impensabile uno scontro così violento portato avanti soltanto dal nostro Partito. Bisogna avere la capacità di mettere in moto meccanismi di larghe alleanze, creando situazioni concrete di incontro, lotte, dibattiti, iniziative. Ma occorre anche legare questa lotta generale contro il sistema capitalistico e il suo tipo di sviluppo. Ciò pone a noi una serie di problemi, che vanno dalla formazione dei quadri al decentramento più articolato, capace di assicurare una nostra presenza permanente in tutto il tessuto della città, della campagna dei quartieri, delle fabbriche; e poi anche l'esigenza dei centri di zona, come momento non solo di incontro, ma di elaborazione concreta di obiettivi di lotta capaci di farci uscire dalla disarticolazione e dal frammentarismo.

Esiste anche il problema delle sezioni, del loro funzionamento, del modo di fare propaganda, del modo di creare centri di interesse per il proselitismo, del modo di costituire i comitati di sezione spesso staccati dall'azione di base del partito, modo di tenere le assemblee spesso lunghe e zeppe di problemi.

Il nostro Congresso ha analizzato i problemi e le esperienze della nostra sezione, ma ha sottolineato l'esigenza che tutto il Mezzogiorno abbia un Partito comunista organizzato. Se è vera la nostra analisi che il sistema capitalistico ha come motore le proprie fortune e ha maturato la propria crisi sul tipo di sviluppo imposto al nostro Paese con il sacrificio del Mezzogiorno, è anche vero che non si può cambiare indirizzo economico e politico al Paese se il Sud non acquista coscienza del suo ruolo storico e del suo immenso peso nella spinta per il risanamento d'indirizzo dell'attuale tipo di sviluppo. O il Mezzogiorno diviene il vano per mezzogiorno di tenere le assemblee spesso lunghe e zeppe di problemi.

Compiti nuovi spettano quindi al Partito nel Sud, che deve avere in ogni località sue strutture organizzative, capaci di suscitare sempre movimenti reali, legati ai bisogni delle masse meridionali. Esiste una frattura fra le strutture del nostro Partito del Nord e quelle del Sud che tutto il Partito deve colmare con interventi concreti e con una rete di capillarità permanentemente organizzata, in cui non vi sia un solo tessuto scoperto. Altrimenti le lotte per l'occupazione, per le riforme, per la terra rischiano di divenire delle rivendicazioni d'ordine generale senza strumento reale di lotta, di organizzazione, di propaganda.

Emiddio Colangelo
segretario della Sezione « Gramsci » di Battipaglia

Questa linea però, per provocare tutti i suoi effetti positivi in termini di processi di nuove aggregazioni a livello sociale e di spostamenti all'interno delle forze politiche (in primo luogo della DC), richiede una diffusa e differenziata capacità di intervento da parte del movimento operaio, un'utilizzazione ampia delle sedi e degli strumenti democratici.

Anche qui si trova la risposta (sia pure non esclusiva) alla questione posta da Berlinguer, e cioè di « come si può andare avanti sulla via aperta dalle lotte e conquiste di questi anni, evitando una reazione di tale ampiezza e di tale profondità che ricacci a destra, e fuori del terreno democratico, l'insieme della situazione ».

Luciano Aiazzi
della Segreteria della Federazione di Piave

I CONGRESSI DI SEZIONE

BATTIPAGLIA La lotta contro il sottosalarario e per l'occupazione

Il Partito a Battipaglia ha tenuto il suo congresso due anni dopo i fatti del 9 aprile e il dibattito congressuale è stato caratterizzato dallo sforzo collettivo di individuare i nodi essenziali per portare avanti uno scontro di classe capace di superare tutti i nostri ritardi e limiti.

Battipaglia è il centro di una vasta pianura ed ha l'agricoltura come sua attività prevalente. Le attività industriali (conserviera, metalmeccanica, casearia, tabacchiicola), in tutto alle quali lavorano non più di 2.000 operai su circa 36.000 abitanti, è in crisi. In questo stato di cose il sottosalarario, la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione sono fenomeni largamente estesi. La pratica del sottosalarario accumulava un furto annuo di 1 miliardi e 300 milioni. La presenza di 3.000 disoccupati è un'arma di cui si serve il padrone per scatenare da sempre una guerra tra lavoratori e per costruire le proprie fortune. Le piccole e medie industrie, la propria crisi sui lavoratori col taglio del salario, la pratica dello straordinario, il mantenimento di ritmi infernali, la minaccia permanente del licenziamento. Nelle aziende agricole capitalistiche i braccianti, col fenomeno del caporalato, vengono « comprati » a basso prezzo nei paesi collinari.

Questa situazione di sfruttamento e di disoccupazione la classe dominante, legata agli interessi degli agrari, degli speculatori e degli industriali, usa l'arma del ricatto, del sottogoverno, del clientelismo e della camorra per tenere ferme le cose stabilendo un circolo vizioso, tragico e crudele, in cui la disoccupazione alimenta il sottosalarario e questo altra disoccupazione. In tale giro di miseria e di sottosviluppo anche le attività commerciali vivono la loro crisi di venditori senza acquirenti. I protesti cambiano ascendono a 2 miliardi mensili, i fallimenti sono quotidiani. A questo si aggiungono le carenze strutturali, le insufficienze assistenziali, il car-casa, i baraccati, la povera gente abbandonata in veri e propri ghetti.

Se questa è la situazione dai punti di vista economico, sociale e politico, esistono le condizioni perché i lavoratori acquistino coscienza del proprio stato. Ed è qui che il ruolo del nostro Partito si è posto come momento nuovo e rivoluzionario.

Sin dagli inizi del 1970, esso ha mosso un grosso attacco alla pratica del sottosalarario, con tale attacco apriamo un discorso di fondo sui rapporti fra l'impalcatura economica, sociale e politica di Battipaglia. I lavoratori vengono portati alla lotta e acquistano coscienza della necessità dell'organizzazione. Le prime vittorie trascinano centinaia di lavoratori. La lotta sindacale strappa miglioramenti, costringe il padrone al rispetto dei contratti, nelle fabbriche entrano i delegati del nostro Partito insieme al PSI impone alle forze politiche di discutere del sottosalarario in Consiglio Comunale. La lotta si fa generale. Ad essa si legano i commercianti, i disoccupati, i baraccati, si fanno avanti schieramenti nuovi nella stessa DC. La destra reagisce, il padronato è nervoso e mobilita i « gruppi », tenta l'intimidazione e la corruzione, minaccia licenziamenti e serrate, mentre i fascisti tentano di assallire le sezioni democratiche, incendiano l'Ufficio di Collocamento, attentano con una Bomba al congresso della Camera del Lavoro per spezzare l'unità dei lavoratori e si svolgono operazioni di centro destra al Consiglio Comunale.

In questa situazione il ruolo nostro è decisivo, grazie alla nostra politica di alleanza col PSI, con la sinistra cattolica e con altre forze democratiche. Il MSI è isolato al Comune, nelle fabbriche, nel paese. L'unità contro il sottosalarario diviene unità antifascista, e suscita l'unità nella lotta per la casa e l'occupazione. In questa lotta il nostro Partito si rafforza, cresce; si apre

ORBETELLO Difesa della natura e alternativa sociale

GROSSETO. Un vivace e appassionato dibattito ha caratterizzato il congresso della sezione di Orbetello. I problemi politici del momento, la grave situazione economica della zona, le elezioni amministrative che qui si terranno l'11 settembre, il rinnovamento e il rafforzamento del Partito: questi i temi di una verifica seria dell'impostazione con la quale, in base al Rapporto del compagno Berlinguer, il PCI va verso il suo XIII Congresso nazionale.

È emersa, con la sostanziale unità sulla linea politica generale, la consapevolezza dei pericoli e delle possibilità che attendono il movimento operaio e democratico, il valore fondamentale delle alleanze e di un diverso rapporto fra le forze politiche che consenta un processo nuovo e un'alternativa alla crisi della società italiana.

Il dibattito congressuale è stato l'espressione più viva di una organizzazione di Partito che in questi ultimi mesi si è irrobustita di idee, di capacità di iniziativa politica, di missione di un largo gruppo di giovani in posizione dirigente e la salda natura che si è determinata fra questi e i quadri che da anni sono impegnati alla testa della sezione, ha determinato un notevole balzo di qualità.

Sullo sfondo del dibattito si è perciò mosso questo elemento di fiducia e di sicurezza.

È così venuto avanti il quadro di un'organizzazione che fa politica. Il dibattito d'altra parte espresso sia nella relazione che negli interventi una preoccupazione fondamentale: come far avanzare la lotta delle masse superando ogni componente corporativa e municipalistica, come dare le gambe alle idee per intrecciare un dialogo nuovo fra lavoratori e giovani in ceti medi, come passare dalla volontà politica all'azione.

I compagni di Orbetello, davanti ad una crisi profonda della economia ed allo sconvolgimento dell'equilibrio del territorio (tutti hanno ribadito che l'insieme naturale e paesistico Argentario-Laguna di Orbetello deve essere salvato dall'assalto degli speculatori) hanno proposto l'elaborazione di un piano comprensoriale di tutta la zona sud della provincia di Grosseto, indicando nelle miniere, nell'agricoltura, nell'attuazione della « 167 », nelle industrie di trasformazione già progettate dagli Enti di sviluppo l'alternativa ad un'occupazione ora orientata verso la costruzione delle ville del turismo da portare, che comprano e recingono ad uso privato pinete e scogliere.

A questo proposito il congresso ha proposto agli Enti locali della zona di convocare una conferenza per la piena occupazione. Anche per il PRG è emerso con forza che i comunisti non possono accettare quello attuale, voluto caparzialmente dalla DC; è stata sottolineata la necessità di riabborrire una soluzione ragionevole e moderna, verificando con la Regione gli stralci da attuare, dando il via alla legge n. 167 e agli espropri previsti dalla nuova legge sulla casa.

Per il lago, unanime è stata la constatazione che ci troviamo di fronte ad un decadimento preoccupante. Gli inquinamenti giungono a limiti paurosi (fogne e industrie scaricano nel lago elementi corrosivi) e già alcuni anni fa si è avuta la morte di tonnellate di pesce pregiato per mancanza di ossigeno. Quello che si propone è uno studio organico, un piano di bonifica e di risanamento (sono 30 anni che non vengono effettuate opere idrauliche) per potere utilizzarlo convenientemente per la pesca.

Dal congresso è scaturito un appello a tutte le forze di sinistra, democratiche e progressiste, per un impegno che si realizzi in avanti fin ora che consenta con le elezioni una direzione democratica dell'Amministrazione comunale.

Nedo Barzanti